



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA'

II, 2011/2-3

ALESSIA ANZANI*

I BUCCHERI "ROSSI" DELLE COLLEZIONI STORICHE DI PERUGIA

The global study of the heavy bucchero in the collections of the Archaeological Museum of Perugia connects itself to the Chiusi production, framed around the VI century b.C., and its archaeological contexts. In 2010 an exhibition, Il segreto dei vasi neri, focused the attention on three major forms revealing an abnormal "red" color of the ceramic, but characterized by elements assignable to the Chiusi production of the end of the VI century b.C. Comparison with other similar forms shows features related to the Chiusi territory of the second half of the VI century b.C. Moreover, the detailed analysis of iconographies and the study of associations with well-known contexts, speak of a limited production reworking the type of heavy bucchero by mixing elements from different cultural traditions as a distinctive element of class and social status, not only for men.

Il Museo Archeologico di Perugia ospita un'ingente quantità di bucceri (circa 300 pezzi) raccolti grazie a cessioni di intere collezioni¹ e a donazioni sporadiche o acquisizioni operate da personaggi strettamente connessi a vario titolo con la struttura tra la metà dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento.²

Raramente però i pezzi sono accompagnati da informazioni relative ai contesti originari e, sebbene in qualche caso compaia un appunto di data e luogo di provenienza, ad oggi si lamenta a Perugia per questa tipologia ceramica la quasi totale mancanza di dati rapportabili con chiarezza al ritrovamento in fase di scavo e alla conseguente eventuale associazione dei medesimi con altri materiali di corredo.³

Le motivazioni di questa realtà (che accomuna gran parte dei tesori delle collezioni storiche ottocentesche in vari musei d'Italia) per il contesto perugino sono state indagate grazie anche ad un'analisi parallela dei dati archivistici relativi rintracciati.⁴

1) La principale è senza dubbio la collezione Guardabassi (più di 4000 oggetti, di cui 107 sono bucceri), patrimonio del Museo di Perugia dal 1881; c'è poi la collezione Bellucci (composta da migliaia di oggetti, dei quali solo 14 sono bucceri) ceduta dagli eredi dopo la morte di quest'ultimo nel 1921; l'ultimo nucleo è composto dalla Collezione Pagliari entrata nell'orbita del Museo probabilmente nei primi del Novecento (un centinaio di pezzi tra cui ci sono 10 bucceri).

2) Il prof. Achille Dottorini sottoscrive nel 1844 una donazione di 5 bucceri con il Direttore di allora del Museo perugino G.B. Vermiglioli. Tra il 1882 e 1883, altri 9 bucceri vennero donati alla struttura diretta da Luigi Carattoli dall'antiquario Agostino Bonamancia. Proprio Carattoli, tra il 1883 e il 1889, acquista un abbondante numero di bucceri (e non solo) per la struttura, in qualità ormai di vice-Direttore (nel frattempo gli era infatti subentrato nella carica G.B. Rossi Scotti). Infine Umberto Calzoni, Direttore dal 1925, acquista e dona un ingente numero di oggetti antichi al Museo, tra i quali compare solo un bucchero.

3) Nessuno dei bucceri della collezione Guardabassi riporta dati in merito al contesto di provenienza; la stessa realtà accomuna anche quelli delle collezioni Bellucci e Pagliari. Dei pezzi pervenuti tramite donazioni o acquisizioni sporadiche, solo quelli legati al Carattoli dopo il 1883 hanno indicazione sicura del contesto di provenienza e l'anno di registrazione (a volte addirittura anche del mese), a riprova dell'attenzione finalmente posta, a partire dalla reggenza di Rossi Scotti nel 1886, su questo fondamentale aspetto.

4) Lo studio ha messo in luce uno strettissimo contatto tra l'ambiente perugino e il commercio antiquario chiusino protrattosi per circa un secolo, dall'epoca di Mariano Guardabassi a quella del Direttore Calzoni; le numerose scoperte avvenute nel terri-

Da qualche anno il campo d'indagine su questi materiali, oltre all'ovvio confronto extra-territoriale su base morfologica e decorativa, si sta rapportando anche con le nuove e preziose informazioni riguardanti la tecnica di produzione artigianale di questa particolare classe ceramica, che ne stanno rivoluzionando la lettura e conseguentemente l'importanza.

Che infatti il bucchero venga considerato chiave d'accesso privilegiata per lo studio della civiltà etrusca - e che, come tale, debba essere analizzato in tutti i suoi aspetti - oggi è un dato acquisito, ma Pietro Tamburini sottolineava qualche anno fa come in realtà questa categoria sia stata trascurata e trattata a margine di altre produzioni ceramiche ritenute più significative fino agli anni Sessanta del Novecento.⁵ L'analisi scientifica vera e propria sul bucchero, che di fatto si mostra dunque recente, si è mossa soprattutto da allora concentrandosi nello studio tipologico dei materiali distinti per aree di produzione e, conseguentemente, per caratteristiche morfologico-decorative affini (fondamentali i contributi relativi ai centri dell'Etruria meridionale⁶ ma non meno importanti quelli delle principali città artigianali dell'Etruria interna, Chiusi innanzi tutto).⁷

Sempre gli anni Sessanta del secolo scorso si configurano come il punto di partenza per un diverso approccio alla materia: M. Leoni e C. Trabucchi si concentrarono infatti sui metodi di produzione del bucchero, dimostrando sperimentalmente come la cottura in ossidoriduzione fosse la causa unica della tipica colorazione nera che qualificava indiscutibilmente questa tipologia.⁸

Trenta anni dopo, dagli anni Novanta del Novecento in poi, gli ambiti della ricerca relativi alla tecnica e alla tecnologia della produzione del bucchero, connesse però con la topografia dei luoghi di artigianato, si sono ampliati ed hanno prodotto risultati in un certo senso contrastanti.⁹ Da un lato infatti hanno ribadito definitivamente l'origine del caratteristico colore nero che fin dall'inizio ha qualificato la classe in oggetto, e conseguentemente hanno rimarcato l'alta qualità della produzione artigianale specialistica dell'Etruria meridionale, soprattutto costiera (caratterizzata da un cromatismo scuro omogeneo e lucente - frutto di tecniche di cottura estremamente precise - oltre che da una indiscutibile purezza delle argille utilizzate). D'altra parte però hanno aperto un fronte di studi particolare, concentrato sulle produzioni locali o regionali dell'Etruria settentrionale (dove il prodotto ha cominciato ad essere imitato dopo circa un secolo), che mostrano di conoscere e di avere acquisito la tradizione e la moda del bucchero costiero ma di averla poi trasformata, fusa e amalgamata con nuovi elementi, sia propri (derivanti principalmente dalla tradizione dell'impasto), sia ancora provenienti dal mondo greco (attico e corinzio soprattutto) per una committenza sicuramente diversa da quella laziale per cultura e

torio di Chiusi in quegli anni e gli strettissimi contatti tra collezionisti, studiosi, ispettori istituzionali delle Antichità, Direttori di musei, canonici e altre personalità legate al commercio di opere d'arte (e quindi a diretto contatto con gli scavatori) hanno dato vita ad una vera e propria corsa all'acquisto degli oggetti provenienti dai corredi dei nuovi contesti di necropoli (di norma i più ricchi) che via via venivano messi in luce. Il fenomeno si è sviluppato in maniera indiscriminata (spesso interi corredi sono stati smembrati per essere venduti a committenti diversi, non solo italiani) e quindi estremamente difficile si rivela a posteriori la ricostruzione certa dei contesti delle singole tombe di provenienza (aspetto per altro decisamente irrilevante in un'ottica puramente antiquaria legata al collezionismo privato). Non c'è dubbio comunque che la maggior parte dei bucceri perugini sia il risultato di compravendite legate al mercato antiquario chiuso e provenga proprio da quell'area. Prova importante di questa complessa realtà è la ricostruzione del corredo della tomba di Chiusi in località Colle, scoperta nel 1839, fatta da G. Paolucci (PAOLUCCI 2005); tra i materiali pertinenti - che finirono sparsi un po' in tutta Europa - risultano esserci anche alcuni bucceri di Perugia (due anfore - inv. Lupattelli n. 1588 e 1590 - e due lebeti - inv. n. 1546 e 1638 -) segnalati come dono Dottorini 1844.

5) TAMBURINI 2004, pp. 179 ss.
6) Primo in assoluto ad affacciarsi sulla scena già nell'ultimo decennio del XIX sec. con le tipologie dei bucceri vulcenti era stato S. Gsell (GSELL 1891); tra i principali seguirono poi L. Donati sempre per la zona di Vulci (DONATI 1967), M. Cristofani con il catalogo per il territorio di Veio (CRISTOFANI 1969), N. Ramage per quello ceretano, con considerazioni relative anche ai prodotti analoghi di Veio e Tarquinia (HIRSCHLAND RAMAGE 1970), fino alla monumentale opera di T.B. Rasmussen per l'intera produzione dell'Etruria meridionale (RASMUSSEN 1979), approfondito poi nel 1981 dalla recensione di G. Bartoloni (BARTOLONI 1981).

7) Importantissime per la produzione del bucchero di Orvieto furono le pubblicazioni di L. Donati (DONATI 1969), G. Camporeale (CAMPOREALE 1970 e 1972), M. Bonamici (BONAMICI 1974 e 1987), Gran Aymerich del 1978 e del 1981 (GRAN AYMERICH 1978 e 1981), fino al recente contributo di P. Tamburini (TAMBURINI 2004). Per il territorio chiusino dai primi contributi di M. Monaci (MONACI 1965), I. Pecchiai (PECCHIAI 1967), F. Scalia (SCALIA 1968) e ancora L. Donati (DONATI 1968) e G. Camporeale (CAMPOREALE 1974), fino a quelli decisamente recenti di L. Del Verme (DEL VERME 1998 e 2000), P. Gastaldi (GASTALDI 1998), A. Minetti (Montepulciano 1997 e MINETTI 1998, 2004), A. Martelli (MARTELLI 2009) e G. Paolucci (PAOLUCCI dal 1988 al 2005). Non va infine dimenticato P. Tamburini anche per il bucchero grigio di Todi (TAMBURINI 1985).

8) LEONI - TRABUCCHI 1962.

9) ACCONCIA 2004 e bibliografia relativa sia per la tipologia delle fornaci da bucchero sia per la natura delle produzioni locali dell'Etruria settentrionale.

ceto sociale. In questa nuova realtà, che si sta delineando in tutti i suoi molteplici aspetti, spiccano delle produzioni, ancora isolate e circoscritte, che difficilmente sembrano rientrare nella definizione classica di bucchero, al punto che oggi vengono definite tali solo per confronti morfologici e decorativi ma sono totalmente estranee al cromatismo scuro lucente e alla purezza originaria delle argille.

La premessa era d'obbligo all'introduzione delle caratteristiche, decisamente peculiari, di tre bucceri della raccolta perugina che la recente mostra "Il segreto dei vasi"¹⁰ ha portato all'attenzione generale.

Si tratta di un'hydria (figg. 1-2)¹¹ e di due anfore (figg. 3-4),¹² tutte appartenenti alla tipologia del bucchero pesante, decorate a stampo: la loro datazione ricade mediamente intorno alla metà-terzo quarto del VI sec. a.C. Il loro colore però, come risultato di cottura omogeneo,



1. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. HYDRIA IN BUCCHERO, VISIONE LATERALE (foto SBAU)



2. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. HYDRIA IN BUCCHERO, VISIONE POSTERIORE (foto SBAU)



3. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. ANFORA IN BUCCHERO (foto SBAU)



4. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. ANFORA IN BUCCHERO (foto SBAU)

10) Museo Archeologico Nazionale di Perugia, Complesso di San Domenico, 25 settembre - 31 dicembre 2010.

11) Inv. Comunale n. 153.

12) Inv. Comunale n. 149 (morfologia ad alto collo cilindrico); inv. Comunale n. 553 (morfologia a corpo ovoide espanso).

non è nero come ci si aspetterebbe ma rosso; i tre vasi cioè risultano completamente privi di affumicatura e non mostrano di essere stati sottoposti al consueto procedimento di ossidoriduzione. Sul fatto che si tratti di bucchero sia la morfologia che la decorazione dei tre materiali non lasciano dubbi.

La tipologia dell'*hydria* (fig. 5) in questione risulta ben attestata alla metà del VI sec. a.C. in territorio vulcente dal quale penetra poi in quello orvietano ma soprattutto si afferma in quello chiusino; la sagoma è stata recentemente messa in rapporto a modelli di provenienza attica.¹³

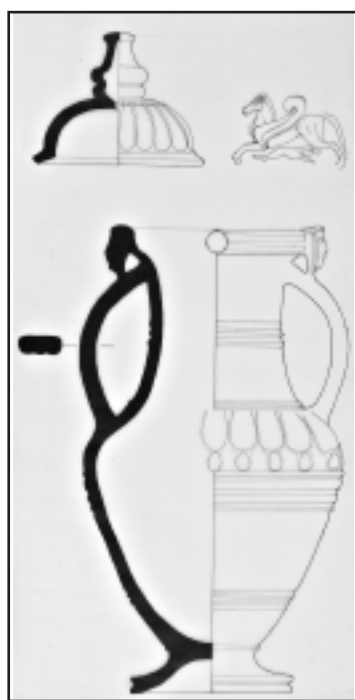
L'anfora ad alto collo cilindrico, predisposta per un coperchio (fig. 6), è largamente diffusa nell'ambito del bucchero pesante di produzione dell'Etruria interna intorno alla metà del VI sec. a.C., della quale peraltro sembra essere caratteristica (mancano infatti riscontri puntuali nella forma e nella decorazione nelle zone costiere meridionali) e trova confronti soprattutto in contesto orvietano; le sue dimensioni sono sempre notevoli e si aggirano costantemente intorno ai 50 centimetri.¹⁴

Infine, l'anfora a corpo ovoide espanso (fig. 7) trova riscontri sempre nell'Etruria interna (manca anch'essa di confronti meridionali), a Orvieto, ma soprattutto nella zona di Chiusi, e anche in questo caso la sua origine è stata messa in rapporto con sagome riconducibili a modelli attici (anfora a collo di tipo II); risulta ben attestata ancora una volta nel territorio chiusino e generalmente datata al terzo quarto del VI sec. a.C.¹⁵ Le dimensioni dell'anfora “rossa” di Perugia sono però più contenute rispetto alle morfologie a stampo conosciute (siamo sempre intorno ai 40 cm), elemento questo anomalo che accomuna pochissimi esemplari del genere rispetto ai generici confronti.¹⁶

Anche le decorazioni pertinenti, tutte a stampo, rientrano nell'ambito della standardizzata



5. HYDRIA



6. ANFORA AD ALTO COLLO CILINDRICO



7. ANFORA A CORPO OVOIDE

13) MARTELLI 2009, p. 113 (con riferimenti).

14) MARTELLI 2009, pp. 105-106 (con riferimenti).

15) MARTELLI 2009, pp. 105-106 (con riferimenti).

16) La tipologia in analisi sembra essere un'evoluzione dei precedenti modelli in bucchero decorati a cilindretto (databili intorno al primo ventennio del VI sec. a.C.) ma questi ultimi hanno sempre dimensioni maggiori, che si avvicinano - senza però raggiungerle - a quelle delle anfore ad alto collo cilindrico. Una morfologia simile viene in seguito mantenuta da alcune anfore più tarde in cronologia (seconda metà del VI a.C.) sempre decorate a cilindretto, ma di dimensioni più contenute (siamo intorno ai 35 cm), spesso corredate dal felino a tutto tondo sulle anse verticali (cfr. l'anfora decorata a cilindretto di Perugia 1613-593-152, anche in questo caso con difetti di affumicatura in cottura).

produzione del bucchero pesante dell'Etruria interna di VI sec. a.C., che trova modelli di riferimento nelle produzioni metalliche e nelle iconografie orientalizzanti, soprattutto zoomorfe, a vario titolo impiegate su supporti differenti (ancora metallo ma anche avorio, osso e ceramica stessa, stampata e dipinta). Direttamente connessi al vasellame metallico sono i listelli plastici proposti sia sui colli che sullo sviluppo espanso delle forme, spesso e volentieri utilizzati come marcatori a cornice per campi di decorazione a fasce orizzontali di varia natura; oppure i fregi baccellati plastici, caratteristici per le grandi forme vascolari della decorazione della spalla, siano essi a baccelli semplici, con pendenti a goccia, o modellati a motivo floreale allungato terminante in basso a volute aperte; le stesse conformazioni a fascia degli orli (lisci o scanalati, spesso arricchiti con *appliques* a bottone piatto direttamente sulla fascia, o con *appliques* a bottone ad apice conico poste sulla sommità dell'attacco d'ansa) e i margini verticali dei piedi (anche in questo caso lisci o scanalati) vanno direttamente rapportati a modelli metallici largamente imitati nella produzione del bucchero pesante. Infine sia le anse verticali decorate col motivo del felino allungato (attestate soprattutto in anfore, *oinochoai* e *olpai*) che quelle orizzontali a bastoncino munite di anello plastico al centro e caratterizzate da una scanalatura anatomica presso l'attacco (tipiche invece delle *hydriai*) hanno medesimi riscontri metallici. Lo stesso dicasi per le rotelle a stampo variamente sistemate.¹⁷

I motivi ricorrenti degli stampi singoli a decorazione della pancia sia dell'*hydria* che delle due anfore perugine sono di larghissima diffusione nel bucchero pesante dell'Etruria interna: cavalli alati (figg. 8 - 9), felini (stanti o gradienti) (fig. 10), papere (fig. 9) sono motivi di repertorio orientalizzante di natura zoomorfa che a tale realtà rimandano nella resa plastica e nei soggetti (confrontabili non solo in lamine di bronzo lavorato a sbalzo o in modelli plastici sempre in metallo, ma anche nel



8. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. ANFORA, DETTAGLIO DEL MOTIVO A STAMPO (foto SBAU)



9. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. HYDRIA, DETTAGLIO DEL MOTIVO A STAMPO (foto SBAU)



10. PERUGIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. ANFORA, DETTAGLIO DEL MOTIVO A STAMPO (foto SBAU)

17) MAGI 1939, parte II (bronzi); WEBER 1983, tavole I-XXVII.

repertorio pittorico vascolare di provenienza corinzia).¹⁸ Le testine plastiche applicate sul labbro dell'anfora ad alto collo cilindrico (ma spessissimo presenti, per la medesima morfologia, anche sul collo) rientrano sempre in un repertorio decorativo orientalizzante figurato antropomorfo (e chiarissimi ne sono i tratti caratteristici)¹⁹ (fig. 11). Ben conosciuto è anche lo stampo del guerriero stante armato di lancia, presente di norma sulle anse verticali delle *hydriai*, come testimonia anche l'esemplare perugino (fig. 12). Quest'ultimo mostra nel repertorio in bucchero una discreta diffusione (con confronti rintracciati anche su stele funerarie);²⁰ decisamente più rara è però l'iconografia del guerriero stante con doppia lancia raffigurata sull'*hydria* del museo di Perugia. La presenza della doppia lancia potrebbe indicare una committenza elitaria e gentilizia che, anche nell'autorappresentazione, rimarcherebbe il doppio potere guerriero e fondario.²¹

Se dunque morfologia e decorazione non lasciano dubbi nell'interpretazione della classe ceramica dei tre vasi perugini, particolare comunque rimane l'aspetto del colore rosso come risultato di una cottura priva di processo ossidante.

Gli studi degli ultimi anni hanno largamente dimostrato, sulla base soprattutto delle considerazioni scientifiche relative alle produzioni dell'Etruria interna, che la definizione del bucchero si configura in realtà come fenomenica, legata essenzialmente all'aspetto formale e decorativo (che rimangono ad oggi i cardini di datazione e di identificazione della classe ceramica) ma caratterizzata anche da un cromatismo non necessariamente nero, frutto di una parziale ossidoriduzione in camera di cottura dei forni (dovuta a difetti di forno o a imprecisione artigianale), e ad un grado di purezza delle argille molto spesso grossolano.²² Non è infatti così anomalo riscontrare bucceri che mostrano nella colorazione un processo di riduzione solo parziale e presentano superfici non omogenee nelle quali compaiono sfumature irregolari, più o meno espanse, grigio-giallastre o marroncine-rossastre; spesso e volentieri poi queste caratteristiche cromatiche si accompagnano, nel caso del bucchero pesante dal VI sec. a.C. in poi, ad argille che si mostrano decisamente poco depurate e ruvide al tatto. Una realtà così delineata rientra pienamente negli *standard* qualitativi diversi descritti per le aree di produzione orvietana e chiusina.²³

Quello che però fa riflettere sul cromatismo



11. PERUGIA. ANFORA AD ALTO COLLO. DETTAGLIO DELLA TESTINA PLASTICA APPLICATA SUL LABBRO (foto SBAU)



12. PERUGIA. DETTAGLIO DEL GUERRIERO ARMATO PRESENTE SULL'ANSA VERTICALE DELL'*HYDRIA* (foto SBAU)

18) SZILAGYI 1998, II.

19) DONATI 1968-1969.

20) GUZZO 1969, MINETTI 1997, MARTELLI 2009.

21) SCARANO USSANI 1996.

22) ACCONCIA 2004, pp. 288-289; MARTELLI 2009, pp. 104, 146 (con riferimenti).

23) ACCONCIA 2004, p. 288.

dell'*hydria* e delle due anfore perugine è l'omogeneità della colorazione rossastra su tutta la superficie dei vasi: elemento questo che spinge a pensare più che ad un difetto di cottura, ad una intenzionalità sottesa.²⁴ Allo stesso modo la qualità dell'argilla adoperata, grossolana e decisamente ruvida al tatto, dà l'idea di un prodotto ceramico finale in cui è mancata però una mano (pittorica?) conclusiva; in sostanza si ha l'impressione di trovarsi di fronte a prodotti non finiti.

Che infatti alcuni bucheri potessero essere dipinti non è, anche in questo caso una novità; basta pensare all'*hydria* grigiastra decorata a stampo, con sovradipinture in rosso e in verde della Collezione Bonci Casuccini presso il Museo Archeologico di Siena,²⁵ e alle due anfore della tomba 20 della Pedata (Chianciano Terme), sempre decorate a stampo con sovradipinture bianche e rosse.²⁶ Interessante è notare come tutte e tre le forme appena citate propongono sulla pancia lo stampo dei cavalli alati come l'*hydria* perugina. Tracce di sovradipintura scura (nero) sono state registrate anche su un'altra anfora della Collezione Bonci Casuccini.²⁷ Sicuramente una realtà del genere all'interno della classe del bucchero si prospetta come una curiosa anomalia.

Lo studio dei dati di provenienza dei tre vasi perugini su base storiografica rimanda l'anfora a corpo ovoidale della collezione Guardabassi sicuramente al territorio chiusino; per quanto concerne l'anfora ad alto collo cilindrico e l'*hydria* invece elementi sicuri provenienti da antichi carteggi o relativi al commercio antiquario ottocentesco non ce ne sono, ma sia la tipologia che la decorazione riconducono inequivocabilmente alla stessa area di provenienza. Anche la datazione dei tre pezzi risulta circoscritta; come accennato cade tra la metà e il terzo quarto del VI sec. a.C.

Il territorio di produzione di Chiusi e di Chianciano Terme vanta oltre che un'attenta e ricca storia degli studi anche una più che discreta quantità di materiali, lungi dall'essere esaurita date le numerosissime nuove acquisizioni continuamente provenienti da necropoli, in grado di proporre confronti contestualizzati nei quali sia possibile lo studio delle associazioni dei materiali di corredo. È proprio su questo aspetto infatti che purtroppo la ricerca concentrata sulla raccolta perugina pecca, per sua natura, vistosamente; fondamentale però diventa nello studio dei bucheri "rossi".

Proprio Chianciano Terme offre un importantissimo confronto: si tratta di un'anfora a corpo ovoidale espanso, in bucchero rosso, proveniente dalla tomba 769 di Tolle.²⁸ Formalmente è analoga all'anfora ovoidale della raccolta perugina²⁹ e anche la decorazione, pur se non proprio uguale, richiama elementi di repertorio comune sia al bucchero pesante in generale sia ai tre

24) L'*hydria* (inv. n. 153) è stata sottoposta all'esame autoptico dei restauratori del Museo di Perugia: la dott.ssa Silvia Bonamore ha riscontrato innanzi tutto l'autenticità del pezzo (escludendo quindi eventuali falsi imputabili al mercato antiquario ottocentesco) ed ha poi chiarito come il cromatismo fosse effettivamente frutto di una cottura non ossidoriducete. Si notano infatti al microscopio leggerissime abrasioni superficiali dovute a ripuliture antiche, che però non hanno intaccato la reale natura della superficie del pezzo. Le piccole macchie scure sparse in varie parti del vaso sono dovute alla presenza di alcuni sali presenti nell'impasto grossolano (manganese) ma non dipendono da difetti di cottura. Un'altra vistosa traccia lineare semicircolare presente sulla parte bassa della pancia dell'*hydria* sarebbe da riportare invece al contatto con la terra (probabilmente è stata ritrovata poggiata a terra su parte del fianco e l'umidità del terreno a contatto ha lasciato tracce in superficie). Infine, oltre a ribadire un leggero "abbandono" laterale del vaso (dovuto probabilmente al suo stesso peso già in fase di essiccazione), è stata rimarcata la mancanza di rifinitura prima della cottura da parte del ceramista sui perimetri esterni degli stampi, caratterizzati da sbavature argillose non ritoccate, e sui dettagli delle iconografie stampate, non definite a sufficienza.

L'impressione è quella di un lavoro veloce, volutamente - e stranamente - grossolano considerando dimensioni, imponenza e maestosità del pezzo. Le abrasioni da ripulitura superficiale rilevate non hanno comunque eliminato un possibile originario cromatismo applicato (sia esso nero che di altri pigmenti colorati): non ne sono infatti risultate tracce all'interno dei solchi degli stampi o delle steccature orizzontali. Al più ha intaccato solo una probabile maggiore lucentezza superficiale. Rimane però il dubbio che l'*hydria* fosse concepita per essere arricchita da colore o ulteriore lucidatura e, come tale, ci sia giunta non terminata (questo almeno spiegherebbe la poca accuratezza dei dettagli e delle sbavature d'argilla).

25) Chianciano Terme 2003 (senza numero di inventario).

26) PAOLUCCI - RASTRELLI 1999a, pp. 58, 125.

27) Siena 1997, p. 274. Anfora, Inv. Casuccini 83 (VI.5), Museo Archeologico di Siena. In questo caso si tratta comunque di bucchero nero nel quale le tracce di sovradipintura compaiono per sottolineare occhi, palpebre e sopracciglia delle due testine plastiche femminili impostate sul labbro.

28) Rinvenuta frammentaria ma completamente restaurata. Inedita, il restauro è appena completato, non si dispone al momento di immagini.

29) Labbro articolato con orlo svasato; collo concavo; anse verticali a nastro impostate sulla spalla e sotto l'orlo; spalla sfuggente e corpo a profilo ovoidale; piede ad echino rovesciato con margine distinto a sviluppo verticale. Altezza: poco più di 40 cm; superficie priva di lucidatura, ruvida al tatto.

vasi “rossi” di Perugia.³⁰ L’anfora era associata con materiali di corredo importanti, tra i quali si annoverano altri bucceri e una discreta quantità di metallo. Il restauro che ha ricomposto i frammenti del vaso ha messo in evidenza il colore rosso omogeneo del pezzo su tutta la sua superficie, non lucidata e ruvida al tatto. È molto probabile che lo scavo della necropoli di Tolle, tuttora in corso, e l’analisi della grande mole dei materiali custoditi nei magazzini restituiscano altri elementi fondamentali per questo studio; nel frattempo però l’unico dato sicuro, quello dell’anfora della tomba 769, indica che questa particolare resa del buccero, tipica di forme monumentali per dimensione e decorazione, è associata a contesti ricchi di sicura pertinenza elitaria.

Questo elemento di consonanza fra bucceri “rossi” e referenze elitarie trova un altro paio di confronti importanti che rimandano, o per stringenti rapporti tipologico-cromatici o per richiami iconografici pertinenti, all’area chiusina, in particolar modo alla zona tra Tolle e La Pedata.

Uno di questi fa riferimento ai materiali della tomba VI della località Querce al Pino (Collezione Bonci Casuccini del Museo Archeologico di Siena);³¹ nel manoscritto di Emilio Bonci Casuccini, nel quale vengono elencati gli oggetti rinvenuti nel contesto, si annoverano due anfore ed un’*hydria* in buccero pesante,³² decorate a stampo, il cui cromatismo non lascia dubbi sulla totale mancanza di ossidoriduzione in cottura; oltre a queste compare anche un coperchio, sempre in buccero “rosso”.³³ I tre vasi infatti presentano una colorazione superficiale omogenea marrone-arancio scuro e l’argilla si mostra decisamente poco depurata; per tutti e tre la datazione proposta ricade tra la metà e il terzo quarto del VI sec. a.C.³⁴

Per quanto concerne il contesto tombale, non è stato stabilito se si tratti di una sepoltura maschile o femminile;³⁵ sulla base di confronti, si parla di «una piccola tomba a camera con sepoltura ad inumazione o ad incinerazione entro urnetta in pietra fetida»;³⁶ benché la presenza di alcuni bronzi indicati nell’elenco del Casuccini faccia ipotizzare un secondo utilizzo della tomba nel V sec. a.C., la suppellettile in buccero, non numerosissima ma qualitativamente rilevante per tipologia, decorazione e associazione di corredo, rimanda ad un contesto sociale ricco databile genericamente intorno alla seconda metà-terzo quarto del VI sec. a.C. (prima fase di utilizzo).³⁷

L’altro importante confronto si basa invece sull’analisi settoriale dell’iconografia del guerriero con doppia lancia stampata sull’ansa verticale dell’*hydria* “rossa” perugina. La rappresentazione del guerriero che vanta il diritto di imbracciare l’asta retta è di per sé segnale im-

30) Testine plastiche umane in corrispondenza all’attacco superiore delle anse, di raccordo fra queste e l’orlo; anse prive del motivo del felino allungato ma segnate da una scanalatura verticale centrale che simula l’effetto del doppio bastoncino; spalla con fregio a baccellature plastiche continue terminanti a motivo floreale, reso da volute aperte con goccia centrale, chiuso da listelli rilevati orizzontali; pancia decorata a stampo col motivo (anche in questo caso) dei cavalli alati volti a sinistra.

31) Siena 1997

32) Siena 1997, pp. 273-274, Inv. Casuccini 82 (VI.4)-84 (VI.6)-86 (VI.7).

33) Siena 1997, p. 274, Inv. Casuccini 87 (VI.8).

34) Anfora in buccero “marrone” (Inv. Casuccini 82), integra: anse a nastro impostate sul collo e sulla spalla. Di raccordo fra labbro e anse due testine plastiche femminili. Collo decorato da tre listelli plastici orizzontali. Spalla distinta da listello plastico rilevato, decorata a stampo continuo di baccellature con gocce pendule. Pancia chiusa da listelli plastici orizzontali (tre in alto e due in basso) decorata a stampo con sfingi alate volte a sinistra.

Hydria in buccero “marrone” (Inv. Casuccini 84), integra: orlo pendulo, alto collo cilindrico, piede strombato con margine esterno scanalato. Due anse orizzontali a bastoncino impostate sulla spalla e un’ansa verticale a nastro, impostata sulla spalla e sull’orlo fiancheggiata da due rotelle con palmetta stampata. Collo decorato da due listelli plastici orizzontali. Spalla distinta da tre listelli rilevati e decorata con motivo fitomorfo realizzato a stampo. Pancia inquadrata da listelli plastici orizzontali (tre superiori e tre inferiori) caratterizzata da quattro stampi raffiguranti il motivo del genio alato in corsa.

Hydria in buccero “marrone” (Inv. Casuccini 86), frammentaria ed in parte reintegrata: orlo verticale segnato da due solcature orizzontali e con due testine plastiche impostate. Collo troncoconico caratterizzato da tre listelli plastici orizzontali. Corpo ovoidale. Pancia inquadrata da listelli rilevati orizzontali e decorata a stampo in due registri sovrapposti: nel primo felini accucciati alternati a motivi ad “U” rovesciata, nel secondo - sottostante fila di felini alternata da motivi ad “U” rovesciata seguiti da una fascia di elementi floreali a palmetta tra volute. Piede troncoconico. Due anse orizzontali a bastoncino impostate sul ventre ed un’ansa a nastro verticale impostata sull’orlo e sulla spalla, sormontata da un’*applique* rettangolare con gli angoli superiori arrotondati, decorata a stampo con motivo floreale tra volute.

Coperchio in buccero “marrone” (Inv. Casuccini 87), integro: orlo piatto, bassissima vasca convessa, presa a profilo concavo con estremità superiore conica, distinta dalla vasca mediante un listello plastico. Sulla vasca due solcature orizzontali parallele.

35) La presenza dell’*hydria* farebbe pensare in realtà ad una deposizione femminile visto che, tra i compiti esclusivi delle donne, c’era quello della raccolta dell’acqua alla fontana (PAOLUCCI 2005, p. 161 con riferimenti).

36) Siena 1997, p. 275.

37) Siena 1997, p. 278.

portante di *status*: si tratta infatti di un primitivo riconoscimento a livello simbolico, di signoria su persone o cose derivante dalle vittorie in guerra. Ma decisamente più rara è l'iconografia con il guerriero con doppia asta retta. Indicativo in questo senso sembra essere il contributo di Scarano Ussani proprio sul valore dell'«*hastam rectam referre*»;³⁸ secondo questo studio originariamente il simbolo dell'asta retta sarebbe stato associato unitariamente ad un doppio potere, quello del *rex*, a livello politico derivante da meriti bellici, e quello altrettanto fortissimo del *pater familias*, relativo alla casa, al fondo e alla famiglia (quindi da riconnettere al potere della *manus*, che prescindeva dalla capacità di combattere del titolare). Questa unitarietà simbolica si sarebbe poi scissa in poteri distinti, in epoche successive, rimanendo comunque indicativa di una ideologia gentilizia.

Ci si interroga dunque se la doppia lancia del guerriero sull'ansa dell'*hydria* di Perugia non rimandi a questo doppio potere. Allo stato attuale non si ha menzione di confronti iconografici puntuali del guerriero a doppia lancia.³⁹ Recentemente però nel chiusino, grazie alla scoperta del tumulo principesco in località Colle Morelli (tardo orientalizzante), è stata riscontrata la presenza di due lance, con relativi contrappesi, rivolte verso l'ossuario e quindi associate al defunto:⁴⁰ il dato è stato letto come «un'indicazione di prestigio secondo il modello greco del "principe-eroe", riscontrato nella figura di Patroclo che imbraccia due lance»,⁴¹ che sembrerebbe ribadire anche per l'Etruria interna i mutamenti sostanziali nelle pratiche funerarie indicati da Scarano Ussani nelle necropoli laziali; la presenza cioè di armi vere (e non più miniaturizzate) nelle tombe di individui di più alto rango nell'organizzazione politico - militare della comunità di riferimento.⁴² Oltre quindi a ribadire ulteriormente (anche se in maniera indiretta e di puro richiamo iconografico) uno strettissimo contatto tra i materiali presenti nel museo umbro e la zona chiusina, la tomba principesca del Colle Morelli testimonierebbe un vincolo culturale stretto tra scelte iconografiche e contesti elitari decisamente ricchi. Il pezzo perugino arricchisce questo scenario con un ulteriore elemento di distinzione: l'inconsueto cromatismo del bucchero. Volendo andare ancora oltre, come ipotizzato per l'*hydria* di Siena della Collezione Casuccini, così anche per quella perugina si potrebbe provare a parlare di contesto femminile di riferimento.

Come già accennato infatti la forma dell'*hydria* sarebbe associabile a ricchi contesti femminili;⁴³ la scelta di motivi decorativi riallacciabili ad attività tipicamente maschili non metterebbero in risalto il valore del signore in sé per sé ma il rango della defunta e il potere che esercitava in maniera diretta come riflesso della ricchezza del marito e del gruppo familiare di appartenenza.⁴⁴

L'analisi portata avanti dimostrerebbe dunque l'esistenza di un ristretto numero di bucceri pesanti, di forme monumentali (anfore e *hydriai*), al quale apparterebbero anche i tre del Museo di Perugia, cronologicamente rapportabili tutti alla metà-terzo quarto del VI sec. a.C., che intenzionalmente non sarebbero stati sottoposti alla normale cottura in ossidoriduzione tipica della classe in oggetto; la superficie ruvida al tatto dei medesimi, oltre ad indicare un'inevitabile legame con la tradizione - mai abbandonata - dell'impasto, farebbe pensare a prodotti non finiti, molto probabilmente caratterizzati in origine dalla (o pensati per la) pittura superficiale (come le varie realtà indicate farebbero credere).⁴⁵ Questi bucceri sono da riconnettere (o per possibilità di analisi di associazione di contesto diretta o per confronti tipologici e decorativi con altre situazioni meglio documentate) con un ambito sociale ricco ed elitario, che forse per le *hydriai* sembrerebbe rimandare a contesti femminili ormai estremamente accreditati a livello sociale.⁴⁶

38) SCARANO USSANI 1996, pp. 321-332.

39) La stessa *hydria* del Museo Archeologico di Firenze (n. inv. 3389), assai vicina per morfologia a quella di Perugia, mostra l'iconografia del guerriero sull'ansa verticale, ma con una sola lancia.

40) PAOLUCCI - RASTRELLI 1999b.

41) PAOLUCCI - RASTRELLI 1999b, p. 14.

42) SCARANO USSANI 1996, p. 322.

43) PAOLUCCI 2005, p. 161 con riferimenti.

44) PAOLUCCI 2005, p. 168 con riferimenti; cfr. anche SCARANO USSANI 1996, p. 331.

45) Oltre ai confronti citati si ha notizia della possibile presenza di un'altra anfora in bucchero "rosso" custodita presso i magazzini del Museo Archeologico di Chiusi; poiché però se ne ignorano numero d'inventario e provenienza non è stato possibile verificare questo dato. Si ringrazia comunque la Direttrice della struttura, Dott.ssa Monica Salvini per la collaborazione.

46) PAOLUCCI 2005, p.168 con riferimenti. Forse in tal senso non è casuale notare che la tomba 20 della Pedata, nella quale erano seppelliti un adulto maschio e un subadulto, ha restituito due anfore e nessuna *hydria* (PAOLUCCI - RASTRELLI 1999a, p.54).

Anche la scelta dei motivi decorativi sembra essere limitata: i casi analizzati mostrano una massiccia presenza di figure alate, principalmente zoomorfe e fantastiche,⁴⁷ ed in alternativa felini. Tutti gli esempi riportati, compresi i vasi di Perugia, richiamano - o direttamente o per confronto - il territorio di produzione chiusino, in particolare la zona tra Tolle e La Pedata.

Se è vero che il bucchero pesante dell'Etruria interna costituisce una produzione ormai standardizzata e relativa ad un contesto sociale di riferimento completamente differente da quello d'inizio della produzione,⁴⁸ quanto riportato farebbe intravedere un piccolo (almeno allo stato attuale della ricerca) nucleo sociale elitario dell'area di Chiusi che sottolinea la sua ricchezza distinguendosi con la rielaborazione locale⁴⁹ dei modelli *standard* della classe del bucchero; pur mantenendone la morfologia e la decorazione, avrebbe rinunciato alla caratteristica principale e tradizionale della medesima (la brunitura in ossidoriduzione), a favore di un ritorno netto all'impasto corredato da una mano pittorica superficiale, creando un prodotto nuovo che forse mutua (o costituisce esso stesso modello?) da realtà esterne all'Etruria, probabilmente orientali.⁵⁰

HYDRIA con fregio di cavalli alati e figure ornitomorfe; ansa verticale a nastro con guerriero (cfr. fig. 1).

Ampia scheggiatura sull'orlo e netta frattura orizzontale (antica) sull'ansa verticale.

Perugia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Lupattelli 1618, inv. Bellucci 540, inv. Comunale 153.

Bucchero rosso-arancio regolare su tutta la superficie del vaso (mancata affumicatura), privo di lucidatura superficiale per restauri antichi. Argilla non depurata, ruvida al tatto.

Bucchero pesante.

Alt. all'*applique* cm 49, 3; alt. all'orlo cm 44, 7; diam. orlo cm 22, 3; diam. piede cm 6, 1.

Area chiusina.

Labbro svasato con orlo ingrossato e conformato a fascia liscia, leggermente rialzato in corrispondenza dell'attacco dell'ansa principale. Ansa principale verticale a nastro, impostata sul labbro e sulla spalla baccellata, munita ai lati dell'attacco superiore di due rotelle decorate a stampo (palmette) e nella parte centrale da un'*applique* a bottone ad apice conico. Collo corto a profilo concavo decorato con due listelli plastici orizzontali. Spalla decorata a stampo con un fregio continuo chiuso da listelli plastici (due in alto e uno in basso) con baccellature solcate capovolte e allungate, terminanti in volute vegetali. Corpo a profilo ovoidale schiacciato, decorato da una solcatura orizzontale sotto la spalla e da un ampio fregio con decorazione a stampo di cavalli alati e figure ornitomorfe, chiuso da listelli plastici (uno in alto e due in basso). Nel punto di massima espansione del corpo due anse orizzontali a bastoncino munite di anello plastico al centro e caratterizzate da una scanalatura anatomica presso l'attacco. Piede ad echino rovesciato con margine distinto conformato a fascia liscia.

Sul fondo del vaso e nella parte bassa dell'ansa verticale, presso l'attacco della spalla, sono presenti due fori circolari praticati a crudo; a giudicare dal restringimento progressivo dei rispettivi diametri quello sul fondo è stato praticato dall'esterno verso l'interno, quello dell'ansa invece dalla parte interna verso l'esterno.

Le rotelle decorate con stampi a palmette riproducono il motivo vegetale privo di stelo, con corolla composta da 12 piccoli petali e ampie volute laterali.

47) Predominante tra questi è il motivo dei cavalli alati sul corpo del vaso e in un solo esemplare (*l'hydria* della Collezione Bonci Casuccini custodita a Siena - Inv. Casuccini 84) compare l'iconografia antropomorfa “del genio alato in corsa”.

48) CAMPOREALE 2000, p. 416: «Destinatario di questa produzione è senza dubbio il ceto medio, che è emerso nella struttura socioeconomica dell'Etruria in stretta relazione con la nuova realtà delle città che si viene affermando tra la seconda metà del VII e il VI sec a.C.»; «[...] con tutta probabilità si deve pensare ad un ceto medio che ha fatto propri gli usi della classe aristocratica».

49) L'ipotesi era già stata avanzata da PAOLUCCI (in Chianciano Terme 2003, p. 66, in riferimento all'*hydria* in bucchero grigio sovradipinta).

50) A conclusione di questo lavoro, desidero vivamente ringraziare tutte le persone che, a vario titolo, hanno permesso la riuscita di questo studio. Innanzitutto le Dott.sse Marisa Scarpignato, Direttrice del Museo Archeologico di Perugia, e Dorica Manconi, ex Direttrice della medesima struttura, per aver autorizzato l'esame e lo studio dei bucceri delle Collezioni Storiche durante il corso degli anni; la Dott.ssa Mafalda Cipollone e il Dott. Giulio Paolucci, costanti angeli custodi che mi hanno accompagnato con la loro competenza e disponibilità durante tutto l'arco del lavoro; la Dott.ssa Silvia Bonamore e il Dott. Andrea Martelli per i loro preziosissimi supporti tecnici, fondamentali in alcuni passaggi del testo; infine tutti coloro che, silenziosamente, hanno reso possibile l'accesso allo studio dei dati (il personale del Museo, della biblioteca e il curatore dei testi).

In ultimo, ma solo in elenco, un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Elena Calandra, allora Soprintendente Archeologo per l'Umbria, per aver richiesto senza riserve il presente lavoro.

Il fregio figurato del corpo è composto da un'alternanza regolare di 6 cavalli alati rivolti verso sinistra (realizzati singolarmente da un primo stampo) e 6 figure ornitomorfe (papere) rivolte verso destra (realizzate singolarmente da un secondo stampo), più piccole e poste più in alto rispetto ai cavalli; la serie è divisa a metà nel numero dalle anse ad occhiello. I cavalli sono accovacciati ed hanno il treno anteriore piegato verticalmente nell'atto di offrire un piano di posa al muso appoggiato; la resa delle zampe posteriori invece è rapportabile ai felini più che ai cavalli; le ali sono verticali arricciate e la coda è bassa. Lo stampo è ricco di particolari nella resa del piumaggio delle ali, della criniera e nei tratti del muso; quello delle papere invece risulta più semplice e sommario.

Il guerriero dell'ansa principale presenta caratteristiche orientalizzanti, con corpo di profilo, gamba sinistra avanzata, resa della muscolatura netta negli arti inferiori e tratti somatici del volto spigolosi; è barbato; indossa solo una pannotia non completa composta da corazza, elmo con paragnatidi e ampio cimiero a mezzaluna ricadente fino alle spalle; tiene due lance, una più grande dell'altra, con entrambe le mani.

Il guerriero sull'ansa con una lancia è attestato su tre *hydriai*, di cui le prime due con provenienza accertata a Chiusi (GUZZO 1969, p. 299 n. 41 tav. LXVa; Montepulciano 1997; GABRICI 1928, tav. XVa). È inoltre attestato su un'*oinochoe* (Museo di Chiusi, Inv. 63847) e su un'ansa frammentaria (*CVA Sèvres*, tav. 28.7 - necropoli di Solaia, Sarteano). Guerrieri simili, ma ottenuti da matrici diverse, sono documentati su un'anfora da Chiusi (GIGLIOLI 1935, tav. L, n. 5) e su una da Sarteano (KASSEL 2, tav. 67, n. 2).

La raffigurazione del guerriero con elmo nei buccheri chiusini può anche essere limitata alla parte superiore del corpo (cfr. frammenti *CVA Heidelberg 2*, tav. 52, 1-2-5; MARZI 1993, tav. XV). Nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. un guerriero con elmo corinzio e lancia, volto a destra, del tutto analogo a quello dei buccheri chiusini, è raffigurato anche su una stele funeraria proveniente dalla necropoli della Cannicella di Orvieto (Firenze 1985, n. 11.14, p. 297), a documentazione della grande diffusione di questo tipo di iconografia.

Datazione: secondo - terzo quarto VI sec. a.C.

Bibliografia di confronto: GABRICI 1928, tav. XVa; GUZZO 1969, pp. 289-302; Venezia 2000, p. 613, n. 236; Chianciano Terme 2003, pp. 66-67 (con riferimenti); Perugia 2003, p. 24; MARTELLI 2009, tav. IV, 80, e X, 10, p. 113. Riferimenti di carattere generale in Collezione Casuccini 1996; Montepulciano 1997.

ANFORA ad alto collo cilindrico con fregio di cavalli alati e baccellature; anse con protomi femminili. Coperchio pertinente baccellato (cfr. *fig. 2*).

Integra, con vistosa crepa sulla pancia. Coperchio: integro con scheggiatura sull'orlo.

Perugia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Lupattelli 1608, Bellucci 540, Comunale 149.

Buccherio di colore arancio scuro abbastanza uniforme su tutta la superficie del vaso e del coperchio (mancata affumicatura), apparentemente privo di lucidatura superficiale. Argilla non depurata, ruvida al tatto.

Buccherio pesante.

Anfora: alt. max. cm 49, 8; diam. orlo cm 19, 5; diam. piede cm 17,2; coperchio: alt. cm 14, 5; diam. orlo cm 17, 8.

Area chiusina.

Labbro articolato con orlo conformato a fascia, decorato esternamente da solcature parallele arricchite da due *appliques* a bottone al centro dello spazio tra le anse e da due testine plastiche umane in corrispondenza delle anse, a queste appoggiate nella parte inferiore. Alto collo cilindrico, decorato al centro da tre listelli plastici orizzontali. Anse verticali a nastro, sagomate a triplo bastoncino, impostate alla sommità del collo e sulla spalla. Spalla decorata con fregio a larghe baccellature plastiche continue con pendente a goccia realizzate a stampo, chiuse da listelli rilevati, due in alto e uno in basso. Corpo ovoidale decorato con una solcatura sotto la spalla e con un ampio fregio di cavalli alati e felini realizzato a stampo e delimitato da un listello plastico in alto e da due solcature in basso. Piede svasato, distinto dal corpo mediante un listello plastico, con margine verticale decorato da una solcatura.

Corpo a calotta interamente decorato con fregio continuo a baccellature plastiche lunghe e affusolate, chiuso in alto da due solcature; orlo estroflesso conformato a fascia liscia, predisposto per l'incastro. Presa a bottone modanata presso il corpo con doppio toro (dei quali quello inferiore più piccolo).

Le testine umane plastiche hanno caratteri orientalizzanti: viso triangolare, fronte bassa, occhi spalancati, naso largo alla base, labbra socchiuse e turgide; la capigliatura si sviluppa con una frangia appena accennata che si apre in un caschetto piatto retrostante al viso (sono vicine al Gruppo B1 della tipologia Donati, anche se le ciglia non sono sottolineate da incisione, la bocca non è limitata da due fossette laterali e non ci sono tracce di particolari della capigliatura incise sulla placchetta).

Il fregio del corpo si compone di una serie di 5 cavalli alati rivolti verso sinistra; essi hanno i treni anteriore e po-

steriore allungati nell’atteggiamento tipico della corsa; la coda è bassa; le ali sono lunghe e arricciate alla sommità; i particolari a stampo del muso sono ben resi. Sotto la pancia dei cavalli, in corsa nella direzione opposta, felini dallo sviluppo allungato e appiattito, molto sommari nella resa dei particolari e che ricordano nel treno posteriore la forma di una gamba umana. Il motivo dei cavalli alati stampati sul corpo di grandi vasi in bucchero pesante (anfore e *hydriai*) è molto frequente in Etruria tra VII e VI sec. a.C.

Datazione: seconda metà VI sec. a.C

Bibliografia: DONATI 1968, pp. 319-355; GIGLIOLI 1935, tav. XLVIII, n. 1 (morfologia simile, ma non uguale); MONACI 1965, p. 451, n. 260, tav. XCVII d (morfologia simile, ma non uguale); Siena 1997, p. 42, n. 29; Perugia 2003, p. 23; MARTELLI 2009, tav. I, 10.X.20a, pp. 104-105 per l’anfora; tav. X, 300.X.20, pp. 131-132 per il coperchio.

ANFORA a corpo ovoide espanso con fregio di felini accucciati e baccellature; anse con figura di felino allungato (cfr. *fig. 3*).

Bucchero di colore marrone-arancio con deboli tratti grigiastri sparsi irregolarmente (mancata affumicatura), privo di lucidatura superficiale. Argilla non ben depurata, ruvida al tatto.

Bucchero pesante.

Alt. cm 41; diam. orlo cm 15, 2; diam. piede cm 13, 5.

Area chiusina.

Labbro articolato con orlo conformato a fascia liscia svasata, non predisposto per un coperchio. Collo concavo, decorato al centro da due listelli plastici orizzontali. Anse verticali a nastro, impostate alla sommità del collo e sulla spalla (dove finiscono per coprire alcuni stampi del fregio relativo), decorate col motivo del felino allungato realizzato alla *barbotine*. Spalla sfuggente decorata a stampo con fregio plastico continuo a larghe baccellature alternate a motivi floreali allungati terminanti in basso con volute aperte e goccia. Corpo a profilo ovoidale decorato con un alto fregio a stampo di felini accucciati, inquadrato da listelli plastici orizzontali, tre più grandi in alto e tre più sottili in basso. Piede ad echino rovesciato con margine distinto a sviluppo verticale liscio.

Il fregio del corpo si compone di una serie di 6 stampi di felini accucciati volti a destra, proposti con il corpo di profilo ed il muso frontale. I modelli sono orientalizzanti: i tratti risultano sommari nel disegno ma netti nella resa plastica dello stampo. Il muso è largo, quadrangolare, con piccole orecchie laterali a punta, occhi larghi a sviluppo leggermente diagonale ben distinti nei tratti, naso verticale allungato, gote rilevate. Le gambe sono rannicchiate in posizione di riposo. La lunga coda passa sotto l’arto posteriore, sale verticalmente sopra il dorso del felino e si arrotola alla fine.

Il motivo del felino a tutto tondo sull’ansa è abbastanza raro su anfore a stampo di queste dimensioni e di questa cronologia; compare infatti in alternativa su alcune anfore decorate a cilindretto posteriori della seconda metà del VI sec. a.C. (morfologicamente simili anche se non uguali: cfr. l’anfora perugina Inv. n. 1613-593-152) e, in modo più deciso, su *oinochoai* databili sempre nella seconda metà del VI sec. a.C. Il motivo deriva comunque da prototipi in bronzo (anse di *olpai* soprattutto) e trova decisi confronti in area chiusina.

Datazione: 560-550 a.C.

Bibliografia: MAGI 1939, p. 197, n. 38, figg. 58-59; p. 198, n. 39, figg. 60-61 (per il felino sull’ansa); PAOLUCCI 1997, p. 39, n. 25 (tomba 20 della Pedata - per il felino sull’ansa); Perugia 2003, p. 49; MARTELLI 2009, tav. I, 10.X.30, p. 105.

*Collaboratore della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Umbria
gemelli76@inwind.it

Abbreviazioni bibliografiche

- ACS 1994 = Archivio Centrale dello Stato, Archivio della Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti, 1860-1890, a cura di Matteo Musacchio (Ufficio Centrale per i Beni Archivistici), Roma 1994.
- ACCONCIA 2004 = V. ACCONCIA, Note sulla produzione e tecnologia del bucchero etrusco, in *Appunti sul bucchero* (atti delle giornate di studio a cura di A. Naso), Firenze 2004, pp. 281-292.
- Amburgo 1997 = AA.VV., *Etrusker in der Toscana* (cat. mostra), Hamburg 1997.
- Arezzo 1987 = Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo, Firenze 1987.
- BARTOLONI 1981 = G. BARTOLONI, Recensione a B.T. Rasmussen, Bucchero pottery from Southern Etruria, in *ArchCl*, 33, 1981, pp. 386-391.
- BATIGNANI 1965 = G. BATIGNANI, Le oinochoai di bucchero pesante di tipo chiusino, in *StEtr*, 33, 1965, pp. 259-316.
- BIANCHI BANDINELLI 1925 = R. BIANCHI BANDINELLI, Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca, in *MonAnt*, 30, 1925, pp. 496-521.
- BONAMICI 1974 = M. BONAMICI, *I bucceri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.
- BONAMICI 1987 = M. BONAMICI, Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero, in *An-Faina*, III, 1987, pp. 99-110.
- BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1984 = M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURINI, Orvieto. La necropoli della Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia (1977), Roma 1984.
- BONGHI JOVINO 1986 = M. BONGHI JOVINO, *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986.
- BTCGI 1994 = *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 13. Siti: Orvieto - Pisa, Pisa - Roma 1994.
- BUFFA 1935 = M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1935.
- CAMERINI 1985 = E. CAMERINI, *Il bucchero etrusco*, Roma 1985.
- CAMPOREALE 1970 = G. CAMPOREALE, *La Collezione alle Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
- CAMPOREALE 1972 = G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
- CAMPOREALE 1974 = G. CAMPOREALE, *Vasi plastici di bucchero pesante*, in *ArchCl*, 25-26, 1973-1974, pp. 103-122.
- CAMPOREALE 1987 = G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1987.
- CAMPOREALE 1991 = G. CAMPOREALE, *La Collezione C. A. Impasti e bucceri I*, Roma 1991.
- CAMPOREALE 2000 = G. CAMPOREALE, *La ceramica arcaica: impasti e bucceri*, in *Venezia 2000*, pp. 405-419.
- CIMINO 1986 = L. CIMINO, *La Collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.
- Chianciano Terme 2003 = AA.VV., *L'acqua degli Dei. Immagini di fontane, vasellame e culti salutari in grotta* (cat. mostra), Chianciano 2003.
- Chiusi 2003 = Museo Archeologico Nazionale Chiusi. Guida, Chiusi 2003.
- Collezione Casuccini 1996 = *La Collezione Casuccini. Storia della Collezione*, 2 voll., Roma 1996.
- COLONNA 2002 = G. COLONNA, *Il Santuario di Portonaccio a Veio. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, Roma 2002.
- CRISTOFANI 1969 = M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.
- DE PUMA 1976 = R. D. DE PUMA, *Unpublished bucchero pesante pottery in Chigaco*, in *StEtr* 44, 1976, pp. 33-42.
- DEL VERME 1998 = L. DEL VERME, *La ceramica di bucchero*, in *AnnAstorAnt*, 5, 1998, pp. 193-216.
- DEL VERME 2000 = L. DEL VERME, *L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo 4. La ceramica di bucchero*, in *AnnAstorAnt* 5, 1998, Napoli, pp. 193-216.
- DONATI 1968 = L. DONATI, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi*, in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-356.
- DONATI 1969 = L. DONATI, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Orvieto*, in *StEtr* 37, 1969, pp. 443-462.
- Firenze 1985 = AA.VV., *Civiltà degli Etruschi* (cat. mostra), Firenze 1985.
- GABRICI 1928 = *La Collezione Casuccini del Museo Nazionale di Palermo*, in *StEtr* 2, 1928, pp. 55-81, tavv. 5-17.
- GAMURRINI 1880 = G.F. GAMURRINI, *Appendice al CII*, Firenze 1880.
- GAMURRINI 1883 = G.F. GAMURRINI, *Porano*, in *NSc* 13, 1883, pp. 237-243.
- GASTALDI 1998 = P. GASTALDI, *L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo. Lo scavo del settore occidentale*, in *AnnAstorAnt* 5, 1998, pp. 116-163.

GIGLIOLI 1935 = C.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935.

GRAN AYMERICH 1978 = J. M. J. GRAN AYMERICH, *Buccheri*, in *Mostra degli scavi archeologici alla Cannicella di Orvieto. Campagna 1977* (cat. mostra), Orvieto 1978, p. 82, tav. 19.

GRAN AYMERICH 1981 = J. M. J. GRAN AYMERICH, *Le buccheri étrusques. Rupture et continuité*, in *CuadRom*, 15, 1981, pp. 1-8.

GSELL 1891 = S. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.

GUARDABASSI 1872 = M. GUARDABASSI, *Indice - guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872.

GUZZO 1969 = P.G. GUZZO, *La collezione etrusca del Museo Nazionale di Atene*, in *StEtr* 37, 1969, pp. 289-302.

HAYES 1975 = J.W. HAYES, *The etruscan and italic collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: survey*, in *StEtr* 43, 1975, pp. 71-104.

HIRSCHLAND RAMAGE 1970 = N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in early Etruscan Buccheri*, in *BSR* 33 1970, pp. 1-61.

LEONI-, TRABUCCHI 1962 = M. LEONI, C. TRABUCCHI, *Alcuni dati tecnici sulla colorazione nera dei buccheri etruschi*, in *StEtr* 30, 1962, pp. 257-266.

MAGI 1939 = F. MAGI, *Buccheri e ceramica d' impasto*, in *Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, 2 voll., Città del Vaticano 1939.

MARTELLI 2009 = M. MARTELLI, *Il buccheri*, in *Chiusi, lo scavo del Petriolo (1992-2004)* (a cura di P. Gastaldi), Chiusi 2009, pp. 103-178.

Milano 1980 = AA.VV., *Gli Etruschi e Cerveteri* (cat. mostra), Milano 1980.

Milano 1986 = AA.VV., *Gli Etruschi di Cerveteri. La necropoli di Monte Abatone*, Modena 1986.

MINGAZZINI 1930 = P. MINGAZZINI, *Vasi della Collezione Castellani*, Roma 1930.

MINETTI 1998 = A. MINETTI, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario*, in *AnnAStorAnt* 5, 1998, pp. 27-56.

MINETTI 2004 = A. MINETTI, *L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004

MONACI 1965 = M. MONACI, *Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza*, in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.

Montepulciano 1997 = AA.VV., *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano* (a cura di A. Minetti), Montepulciano 1997.

PAOLUCCI 1985 = G. PAOLUCCI, *Antiquariato a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985.

PAOLUCCI 1988 = G. PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al Medioevo*, Roma 1988.

PAOLUCCI 1997 = G. PAOLUCCI, *Museo Civico Archeologico delle acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.

PAOLUCCI 1998 = G. PAOLUCCI, *L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo. Lo scavo del settore orientale*, in *AnnAStorAnt* 5, 1998, pp. 173-191.

PAOLUCCI 2005 = G. PAOLUCCI, *Documenti e memorie sulle antichità e il Museo di Chiusi*, Pisa - Roma 2005.

PAOLUCCI - RASTRELLI 1999a = G. PAOLUCCI, A. RASTRELLI, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21), necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, Roma 1999.

PAOLUCCI - RASTRELLI 1999b = G. PAOLUCCI, A. RASTRELLI, *La tomba principesca di Chianciano Terme*, Roma 1999.

PECCHIAI 1967 = I. PECCHIAI, *Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole*, in *StEtr* 35, 1967, pp. 487-514.

Perugia 2003 = *Appunti d'artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia* compilato da Walter Briziarelli (a cura di M. Saioni), Perugia 2003.

RASMUSSEN 1979 = T.B. RASMUSSEN, *Buccheri pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.

RIX 1991 = H. RIX, *Etruskische Texte. Editio Minor*, 2 voll., Tübingen 1991.

SASSATELLI 1993 = G. SASSATELLI, *Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza. Le ceramiche greche ed etrusche*, Faenza 1993.

SCALIA 1968 = F. SCALIA, *I cilindretti del tipo chiusino con figure umane*, in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-406.

SCARANO USSANI 1996 = V. SCARANO USSANI, *Il significato simbolico dell' hasta nel III periodo della cultura laziale*, in *Ostraka* 5.2, 1996, pp. 321-332.

SCARPIGNATO 1988-89 = M. SCARPIGNATO, *Una tomba etrusca con kelebe dal territorio perugino*, in *AnnPerugia*, 36, 1988-89, p. 198.

SCARPIGNATO 1990 = M. SCARPIGNATO, *Marsciano. Loc. Villanova*, in *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Leningrado* (cat. mostra), Perugia 1990, pp. 277-290

Siena 1997 = *Museo Civico Archeologico delle acque di Chianciano Terme* (a cura di G. Paolucci), Siena 1997.

SZILAGYI 1998 = J.G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, 2 voll., Firenze 1998.

TAMBURINI 1982a = P. TAMBURINI, Todi preromana città di frontiera. Dati, in *Verso un Museo della città* (cat. mostra), Todi 1982, pp. 49-54.

TAMBURINI 1982b = P. TAMBURINI, Artigianato locale. Bucchero grigio, in *Verso un Museo della città* (cat. mostra), Todi 1982, pp. 52, 103-105.

TAMBURINI 1985 = P. TAMBURINI, La produzione locale del bucchero grigio, in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-105.

TAMBURINI 2004 = P. TAMBURINI, Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica, in *Appunti sul bucchero* (Atti delle giornate di studio a cura di A. Naso), Firenze 2004, pp. 179-222.

VALENTINI 1969 = G. VALENTINI, Il motivo della *Potnia Theròn* sui vasi di bucchero, in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Venezia 2000 = AA.VV., *Gli Etruschi* (cat. mostra a cura di M. Torelli), Milano 2000.

VENUTI 1986 = L. VENUTI, Un nuovo "cilindretto" chiusino, in *StEtr*, 54, 1986, pp. 47-50.

Villa Giulia 1980 = *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980.

WEBER 1983 = T. WEBER, *Bronzekannen*, Frankfurt am Main 1983.

ZUFFA 1960 = M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 165-208.